ANNO I. Torino, Lunedì 6 marzo 1848. *Num.* 28.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 6 MARZO

L'*Opinione* ha replicatamente dichiarato i principii che fanno per noi del trono costituzionale il palladio della prosperità, della libertà e dell'indipendenza; come pure la nostra gratitudine verso il Re iniziatore dell'era novella, di cui la nazione commossa ha salutato l'aurora con tanto slancio d'entusiasmo. Le nostre convinzioni politiche sono dunque stabilite, e nessuno può avere in sospetto i nostri sentimenti. Quindi se noi esporremo alcune considerazioni sull'andamento del nostro governo, egli è che ci preme di vederlo procedere in armonia colle generose intenzioni del Re, e colla legittima aspettazione del popolo.

Noi rispettiamo e salviamo dal rimprovero tutte le intenzioni: ma, diciamolo francamente, sinora il governo non si mostra pari alle condizioni che la generosità del monarca ci ha fatte. Dal di 8 febbraio, anzi dal 29 ottobre del 1847 sino al giorno d'oggi, l'opera di alcuni dicasteri procede, o con tale lentezza, o con tale contegno nel preparare l'attivamento delle nuove istituzioni, da destare nel pubblico, non dirò timore sulla lealtà del loro concorso, ma una vera impazienza, ed anche il dubbio sull'alacrità ed efficacia del medesimo. Citiamo qualche esempio.

La legge che stabilisce sopra nuove basi, e riordina in tutte le sue parti l'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, porta la data del 27 novembre 1847 e deve essere in vigore al 1.° luglio dell'anno corrente. Affinchè ciò sia, occorrono operazioni preliminari, come la formazione delle liste elettorali, che richiedono un tempo materiale, e per le quali sono aspettate dai comuni le istruzioni del ministero dell'interno. Quella legge porta inoltre la creazione delle conservatorie del censo, relativamente alle quali è dalla stessa legge annunziato un apposito regolamento, e la circoscrizione dei distretti. Ora, dopo tre mesi ben compiuti, noi ci troviamo al punto istesso in cui eravamo il domane della pubblicazione della legge, cioè nell'aspettazione. Eppure il tempo stringe se si vuole veramente vederla attivata all'epoca determinata dal legislatore: eppure quella legge crebbe immensamente in importanza dacchè venne stabilito un nuovo sistema politico in armonia collo spirito che già la informava: eppure col suo attivamento dovrà collegarsi l'istituzione già decretata della guardia comunale, e non pochi particolari del nuovo ordine di cose. Perchè tanta lentezza? perchè procedere colle stampelle a tempi in cui il moto delle cose trascina e precipita coloro che non sanno precorrerlo per imporgli una direzione ed un freno?

Noi crediamo che il dicastero della guerra proceda sollecito ne'suoi uffizii, e ci affida l'occhio del Re guerriero che veglierà attento sovr'esso. Ma come accade egli, che nulla trapeli del proposito di organare e render mobile l'esercito di riserva, la più bella è la più utile delle nostre istituzioni militari? E se a questo si attende, perchè ricusare al paese la soddisfazione di sentirsi tutelato da cui tocca? perchè quel disdegno della pubblica opinione, che facilmente da tal contegno si argomenta? Eppure nel dare a' suoi popoli lo statuto fondamentale, il monarca inaugurava il sistema dell'ingerenza cittadina nei pubblici interessi, e legittimava l'influenza dell'opinione pubblica.

Egli è troppo increscioso l'aggirarsi in tali questioni di fatto, ove anche senza proposito, e contro il proprio intento, si riesce per solito ad urtare onorevoli uomini, e ferire onorevoli suscettibilità; epperò non ci estenderemo ulteriormente in particolari di simil natura, sembrandoci d'altronde d'avere, toccando le cose accennate, fatto un bastante sacrifizio al bisogno di spiegare e dimostrar le nostre idee.

Quello di che vorremmo convincere gli uomini di governo si è, che vi han tempi in cui l'ordinaria attività non basta, come pure non basta l'oprar bene ed a buon fine, ma bisogna persuaderlo e dimostrarlo. L'andar piano in certi casi equivale al dare indietro; ed il mistero accusa o opposizione o disprezzo verso la pubblica opinione.

Ma sollevando ora il discorso a maggiore altezza, noi soggiungeremo che prima condizione di un buon governo è la virtù d'iniziativa in tutte le questioni che interessano la società ed agitano le idee e le passioni del pubblico. Ove quella manchi, il prestigio dell'autorità morale è perduto, ed il governo rimane così disarmato della forza più grande e più atta ad operare il bene. Che questa sia verità, lo dicono tutte le storie, e lo proclamano con ineluttabile evidenza gli eventi contemporanei. Ora questo dono o facoltà d'iniziativa è sovente in difetto negli uomini che presiedono a varii dicasteri. Eppure quando il potere cessa di dar gl'impulsi per riceverli, quando invece di guidar l'opinione, precorrendola, egli cammina al rimorchio della medesima, egli si espone, o a dovere ristarsi in tempo dato per intraprendere una lotta funesta, o a seguirla poi ciecamente anche negli errori e negli eccessi. Bivio fatale che conduce, quinci a crisi dolorose, e quindi all'abbisso.

Noi non vorremmo che altri pensasse che noi intendiamo di lanciare un'accusa assoluta ed ingiusta contro il governo, e farcene i sistematici avversarii. Ne piace anzi di riconoscere che in molti casi questa iniziativa fu risolutamente presa da cui spetta, e citiamo in esempio le leggi ed i provvedimenti per la pubblica istruzione, come pure notiamo con encomio quella pubblicità e franchezza che si scorge nella direzione dei pubblici lavori. Ma noi vorremmo che un uguale spirito informasse e movesse tutte le parti del governo ed i rami della pubblica amministrazione, sicchè venisse a risultarne per lui quella forza di coesione e quell'unità d'impulso, senza cui, in politica, anche i migliori principii rimangono sterili di felici conseguenze. Noi vorremmo che in faccia alle sovraggiunte eventualità, minacciose o promettitrici, che si presentano d'ogni intorno, si attendesse a dare indilatamente al paese le istituzioni che ne moltiplicheranno la forza, la potenza, l'attività. Noi vorremmo che la costituzione venisse quanto prima attivata e giurata, sicchè il trono venisse ad essere l'altar della patria, l'arca santa del nostro patto sociale. Noi vorremmo in fine che i beni vagheggiati finora in prospettiva si convertissero in beni toccati e sentiti di presente, ed assicurati così all'avvenire.

A questo devono mirare gli uomini a cui fu commesso di dirigere il nostro governo; e noi colla più profonda convinzione non dubitiamo di asserire, che altrimenti operandosi, verrebbero ad essere tradite le generose intenzioni del Re, e la legittima aspettazione del popolo.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

Diamo luogo nelle nostre colonne al seguente articolo, persuasi che i suggerimenti contenuti meritano di essere presi in seria considerazione dal governo per migliorare la moral condizione di un corpo numeroso ed importante al servizio delle finanze; del resto noi non vogliamo pregiudicare in niente la grave questione economica sulla utilità o non utilità delle linee doganali in rapporto collo sviluppo dell'industria interna e del commercio. Questione che tratteremo tardi o tosto e svolgeremo a fondo nel nostro giornale.

ALCUNE RIFLESSIONI

SUL CORPO DEGLI AGENTI DELLE R. DOGANE.

Una delle riforme più importanti tuttora attesa, abbenchè utile all'erario, al commercio nazionale ed alla pubblica morale sarebbe quella del corpo dei preposti.

Le infrazioni alle leggi di dogane non riescono che a danno delle Finanze, dell'interesse generale del commercio e dell'industria nazionale, poichè il frodo, distruggendo la concorrenza livellatrice dei paesi, rompe l'equilibrio tra i negozianti.

Perciò le nazioni europee, l'Inghilterra specialmente, cui la questione di commercio è questione di vita e di morte, posero lo studio più profondo, non solo ai regolamenti di dogane, ma sì ancora alle discipline, al carattere del corpo cui ne affidavano l'osservanza, poichè le leggi, anche buone, da per se sole non bastano, ove al tempo stesso non sian ben eseguite.

L'Italia rimase addietro di gran lunga; ma il Piemonte meglio ordinato delle altre parti della penisola, apprezzò l'importanza di questo corpo, e v'introdusse utilissime modificazioni, specialmente in questi ultimi tempi; non però tali che molto ancora non lascino a desiderare.

Abbiamo un corpo di circa quattro mila uomini, che vegliano giorno e notte, lunghesso i confini dello stato di terraferma e le coste della Sardegna, agli interessi dello Stato; quattro mila uomini, che servono di guardia-coste, di sentinelle avanzate, che esposero, e tuttora espongono la propria vita, oltre i casi speciali, cui sono chiamati dal loro servizio, ora tra gl'incendj, tra le inondazioni, ora in arresto di banditi o in difesa del territorio nazionale. Ebbene, questi uomini che abbisognano di tanta forza morale, e che servono la società in tanti modi questi uomini, che volete integri, perchè l'onestà loro è di continuo cimentata dalle offerte del contrabbandiere; che volete accorti, fedeli, animosi, perchè sentinelle avanzate contro un nemico invasore, questi uomini incaricati di funzioni così importanti e così delicate, non hanno considerazione nel pubblico, non possono aspirare a quei distintivi di onori che si concedono, in casi identici, ad individui d'altri corpi.

Eppure costoro in più occasioni fortunose seppero animosamente combattere e gloriosamente morire. Il sovrano a cui spetta precipuamente premiare il merito, creava un ordine coll'annessa pensione di L. 50 annue, a quegli agenti di dogane che si segnaleranno per *fedeltà e valore, che si distingueranno d'ora innanzi* per atti somiglievoli. Ma l'ottimo intendimento non ebbe piena esecuzione; si volle che quella insegna onorifica, colla scritta *fedeltà e valore* fosse *appesa al cappello* e non al petto, che avea saputo opporsi alle palle del nemico. Che ne avvenne? Nessuno dei preposti la pose in mostra; e fu questa una protesta lecita ma eloquentissima contro lo sfregio che veniva fatto al corpo intero, nell'atto che si intendeva rimunerar l'individuo.

Che ne deriva? L'uomo, ridotto a non avere altro movente, che il danaro, diverrà un mercenario; un mercenario a cui affidate l'osservanza di quelle leggi che guarentiscono interessi più vitali del privato e del pubblico, non riflettendo che aprite un adito, quasi sicuro, al frodatore, la corruttela. Che ne deriva?

L'uomo cui preme il buon nome di se e di sua famiglia, rifuggirà sempre dall'entrare in un corpo, che non è circondato dalla pubblica considerazione; o, come avviene quasi sempre, appena messo in serbo un po' di peculio, s'affretterà a ritirarsene.

Quindi avrete i pessimi, mentre per l'importanza e delicatezza delle loro funzioni, abbisognate dei migliori; venderecci, mentre abbisognate d'uomini onesti ed onorati: avrete favorito, senza avvedervene, l'egoismo, l'interesse personale, mentre facea mestieri educar sentimenti di fedeltà e di coraggio.

Quindi, ora i modi brutali, ora la tanta lamentata corruttela negli agenti, l'impoverir dell'erario, spesso il fallimento dell'onesto negoziante che rispetta le leggi del suo paese, insomma l'avere un corpo scontento, esoso al pubblico, mentre importava farne un corpo contento e rispettato, sono conseguenze prette, inevitabili del sistema d'avvilimento, che, ad onta di molti miglioramenti, continua a pesar sovr'esso.

Che far dunque per rimediarvi?

Nessuno impiego che dà il governo deve essere umiliante per chi lo esercita; e tali esser debbono le leggi di dogane, come consiglia un' economica politica ben intesa, che l'opinione del pubblico non inclini a favorire il frodatore che le rompe, anzichè il preposto che le difende; e a questo riguardo provvederà certamente la saviezza del governo.

In secondo luogo, il preposto sia educato e fatto tale che comprenda l'importanza delle sue funzioni e la delicatezza de' modi con cui deve disimpegnarsene; ma per raggiungere questo scopo, bisogna riformar quasi affatto la disciplina del corpo, specialmente assoggettar l'individuo ad una forma di servizio, creare un deposito dove provarlo ed ammaestrarlo, operar mutamenti troppo gravi, perchè se ne possa trattare di scorcio e per incidenza (1).

Quando il Corpo divenga tale quale deve essere, allora sarà agevole nobilitarlo nell'opinione del pubblico, porlo in quella stima di sè e d'altri, stima che già fin d'ora gli è necessaria per ben adempiere le sue incombenze. L'uomo che dee primo affrontar la morte, comechè esposto per il primo contro l'impeto d'un nemico aggressore; l'uomo che dee sorvegliare all' interesse delle finanze e del commercio nazionale, cimentato quasi sempre coll' interesse suo proprio, abbia nelle difficili contingenze d'un servizio isolato, il sentimento della sua dignità personale, di quella del Corpo cui appartiene, e la consolante persuasione che la patria, giusta e sempre vigile sopra di lui, apprezza i suoi sacrifizii e saprà ben altrimenti rimunerarlo che col solo danaro, o con una medaglia da tenersi ben chiusa dentro un astuccio, privandolo per tal modo della miglior ricompensa, cui possa aspirar l'uomo d'onore, la stima de' savi concittadini.

Quando a un Corpo antico mal ordinato, mal atto, sottentrò quello dei Carabinieri, si comprese quanto importasse rialzarlo nell' opinione del pubblico, procacciarli una forza morale, che raddoppia cento volte la fisica. Quindi non solo ebbe paghe maggiori degli altri corpi dell'esercito, ma sì ancora il privilegio di marciare a destra d'ogni reggimento e di circondare la vettura del re. Perchè non usare la stessa politica a riguardo dei Preposti? Perchè non dar loro quella forza morale che riuscirebbe a ritegno del contrabbando, onde con minor numero di agenti si otterrebbe miglior servizio? Perchè finalmente non crearlo ultimo nell' esercito, se primo creaste quello dei Carabinieri? Se questi è custode della tranquillità interna, della vita e della sostanza de' cittadini, il preposto è custode degli interessi supremi dello stato, è guardia dei confini, e, all' uopo, fa pur l'ufficio di carabiniere. Se un corpo malcontento e disprezzato, vi riesce di tanta abilità fin d'ora, quale non diverrebbe se contento e rispettato?

Una savia politica, non meno d' una savia morale, dee tendere continuamente a ricavare in ciascun individuo il maggior frutto possibile, per accrescere, direi quasi, la somma del bene pubblico; a migliorarlo, a sviluppare, non a deprimere, i germi delle buone qualità che la Provvidenza ci ha posti nel cuore. Sappiamo che uno dei moventi più efficaci a virtù è il sentimento dell' onore; un po' di gramigna, raccolta in sulle mura della città espugnata e convertita in *corona castrense*, era fomite e premio dell' eroismo militare presso i Romani. Il dar loro, come accennai, una medaglia da custodirsi dentro un astuccio, non basta; si toglie al merito il guiderdone più nobile, la stima pubblica; al premio, la sua forza più efficace, l'esempio.

Tutto dunque consiglia a riordinar questo corpo, o per meglio dire, a compier l'opera, che il ministro delle finanze Serra felicemente intraprese. I pregiudizii che per l'addietro vi si opposero, o più non esistono, o se esistono, bisogna svellerli, perchè nocivi all' interesse della nazione. Nè ci rattenga la paura che altri corpi se ne adontino, accomunando con questo le ricompense; chiunque serve la patria, si terrà onorato di dividere i premi stessi con chi ha ben meritato della patria.

(1) Ne terremo discorso apposito in altro numero di questo giornale.

D' altronde chi sa che le sorti dell' avvenire non preparino a questo corpo nuovi destini! Mentre l'esercito francese si ritirava dall'Italia, i Preposti, ripiegatisi alla retroguardia, mano mano che abbandonavano le loro linee, gareggiarono in valore coi migliori soldati dell' impero. Di quanto vantaggio non potrebbero, all' occorrenza, riuscire questi quattro mila uomini, temprati ad ogni genere d' intemperie, robusti la maggior parte, pratici d' ogni scorciatoio e dei passaggi più difficili! Questi quattro mila uomini, accresciuti d'animo e di numero, non potrebbero formare all' uopo una divisione dell' esercito?

Comunque sia per decidere la saviezza del Governo, rappresentato in un ministro che è degno interprete di Carlo Alberto, i Preposti sapran certo corrispondere alla confidenza e all' importanza delle loro funzioni, onesti cittadini, integerrimi difensori della cosa pubblica, sentinelle vigilanti ed animose, come già si mostrarono in molti casi e come meglio si mostreranno con migliori istituzioni.

P. Giuria.

La rivoluzione del 1848 giudicata in Inghilterra.

I giornali in Londra del 26 sono interessantissimi.—Il *Sun* saluta con entusiasmo l'emancipazione repubblicana della Francia: « *La Francia è libera!* Luigi Filippo detronizzato! La Francia repubblicana!—Gioisci ombra del grande Vergniaud! Gioite anime di Gensonné, Condorcet, Brissot, Barrère, Fonfrède, e della bella e sublime Roland! Dopo una lotta di quasi 70 anni, dopo le alternative di molte costituzioni successive, traverso a pericoli interni, ed esterni, frammezzo a traditori e coalizioni, a dispetto d'armate ostili e di fazioni cospiratrici, a dispetto del dispotismo e del tradimento, il genio del pattriotismo trionfò, il genio della libertà sortì vittorioso. Finalmente la Francia è libera! *At last, at last, France il free!* Bravi Francesi! vi siete mostrati degni del secolo e della storia. L' Inghilterra osserva il progresso della vostra rivoluzione con interesse profondo e fraterno. E come spiegaste il vostro valore nel pericolo, spiegate oggi la vostra moderazione ».

Gli altri giornali sono più calmi, ma applaudiscono unanimamente alla caduta della monarchia.

L'*Espress* si esprime così sulle *Colpe di Luigi Filippo*:

« La caduta di Luigi Filippo e la uscita dalle *Tuilleries* in un *brougham* (specie di vettura) è un avvenimento che, quantunque grave, farà forse ridere i tre quarti dell'umanità. Presso taluni l'entusiasmo sarà più forte; altri temeranno di darsi alla gioia in seguito alle loro inquietudini sull'avvenire; ma l'elevazione al trono ed il governo di Luigi Filippo ha un so che di così favoloso, e la sua fine è così tragica e giusta insieme, che bisognerebbe scriverla a lettere d'oro, e metterla nelle mani di tutti i fanciulli per mostrare come la slealtà in un principe non possa prosperare, come la perfidia trapassi il suo scopo, e come il castigo, benchè tardo, colpisce non solo il furbo cencioso, ma l'uomo eziandio coperto di porpora reale.

« La storia di Francia è ricca d'esempi di questo genere: Luigi XVI, Napoleone, Carlo X, Luigi Filippo — Debolezza, audacia, furberia, tutti sono caduti. Oramai bisognerà che il governo in Francia sia repubblicano, se non si trasforma in dispotismo militare. Se Luigi Filippo avesse ciò capito, non avrebbe commessi gli errori enormi che caratterizzarono il suo governo. Egli era stato innalzato al trono dalle classi medie, ma non le poteva soffrire. Se avesse conservato il favore della guardia nazionale cedendo alle sue moderate domande, avrebbe avuto a' suoi ordini un corpo di cittadini armati che avrebbe sventato ogni tentativo anarchico e repubblicano, come accadde dal 1830 al 1835; ma egli invece ha negletta la guardia nazionale, la tenne lontana da lui, e da re cittadino divenne re di funzionarii e conservatori di cui aveva fatto una maggiorità parlamentaria, ed erasi immaginato di poter impunemente sprezzare la voce del popolo. Egli fu causa d'una collisione, e la corte e le camere, l'armata ed i funzionarii non poterono resistere alla tempesta sollevata dalla loro impopolarità: tutti furono cacciati, e con essi la dinastia ».

L' Inghilterra, dice il *Times*, segue con emozione profonda, e varia la rivoluzione di Francia. Uniti da politiche e naturali affinità, da analoghe istituzioni, i due Stati sono per comune accordo posti alla testa della civiltà europea. Malgrado le rivalità risultanti dalla nostra posizion relativa, non proveremo mai per un'altra nazione la simpatia che noi proviamo per la Francia e per le sue vicissitudini di fortuna, d'opinioni e di governo; e la Francia, siamo orgogliosi di dirlo, mostra perfino nella sua rivalità quanto essa partecipi ai nostri sentimenti. La sentenza resa sul regno di Luigi Filippo, scritta a lettere di sangue nelle vie di Parigi e proclamata dalle salve mortali della guerra civile, è pur quella che l'Inghilterra realizzerà colla sua legislazione e co'suoi progressi.

Il *Times* dopo d'aver mostrato come Guglielmo IV e la regina Vittoria seppero colla loro prudenza evitare una rivoluzione, facendo dritto ai giusti desiderii del popolo, continua così:

« Luigi Filippo fece precisamente il contrario di quello che noi dicemmo testè. Egli ridusse la rappresentanza nazionale ad una frazione di popolo. Questa frazione fu da lui corrotta con infinite ramificazioni di favori sino al momento in cui disparve ogni traccia di libertà. Non sviluppò una costituzione popolare, ma l'artifizio gigantesco della corruzione ministeriale. Egli avea tutto in sue mani, e non lavorava che per la sua dinastia.

« Sotto il sistema che Luigi Filippo avea adottato, in disprezzo de' suoi più generosi antecedenti e contro le speranze di tutta l'Europa costituzionale, compresovi la vasta maggiorità della nazion francese, era evidente che la rivoluzione dipendeva da un tratto di dado.

Ogni politica che respinge la simpatia e sfida la resistenza di una nazione, vien colta da una debolezza fatale. Egli è così che noi abbiamo sempre giudicato il sistema politico, che con tanta spontaneità il signor Guizot erasi fatto a consolidare. Le sole sue garanzie erano il rispetto che inspirava ancora la persona del sovrano, il prestigio della dinastia, un' immensa forza militare, e forse più che tutto il timore dei disordini che potevano menare il rovescio del governo. Finchè queste garanzie ci parvero dover essere efficaci, il nostro ardente desiderio per la tranquillità della Francia e del mondo non ci permise di dubitare che Luigi Filippo, il quale avea superato tante vicissitudini e cangiamenti, non fosse capace di soffocare una semplice rivolta.

« Noi compiangiamo l'ostinatezza colla quale egli volea strappare ciò che al nostro veder politico gli sarebbe stato facilmente concesso; ma noi non dubitavamo, e non volevamo dubitare che 100,000 uomini di truppa non fossero in istato di sottomettere la popolazione disarmata di Parigi. Il risultato prova che il sistema era più profondo che non credevamo, e le apparenze più ingannatrici che non ci siamo immaginato. L'avvenimento che le ultime sorti d'un sistema impopolare ed incostituzionale faceano presentire, successe più presto, e potremmo aggiugnere, più energicamente di quello che noi ci aspettavamo ».

Il *Morning Chronicle* qualifica Luigi Filippo l' *Ulisse dei nostri dì*. Il segreto della sua caduta, aggiugne questo giornale, è in queste due parole: *Pyreneos transiit.* — Voltaire disse nella sua Enriade:

Oui, du sein de Paris, Madrid reçoit un maître,
Cet honneur, à tous deux, est dangereux peut-être.

La caduta della casa d'Orleans sarà come splendidissimo esempio d'una cupidità spaventosa, perseverante e sinistra.

(*Démocratie pacifique*).

STATI ESTERI.

PARIGI.

—Il *Memorial de Rouen* ci annunzia che più membri della famiglia reale sono arrivati a Eu in uno stato veramente miserando. La duchessa d'Orleans giunse coi due suoi figli a piedi, coperti di fango, appena vestiti. Il custode del castello e sua moglie dovettero somministrar loro degli abiti e dare soccorsi d'ogni maniera. La notizia del loro arrivo si sparse ben presto; la guardia nazionale si levò in massa e andò ad occupare le porte del castello, protestando di non volere abbandonare il posto finattanto che i principi non si trovassero fuor di pericolo. Diffatti, scortati dalla medesima, riescirono poco dopo a imbarcarsi a Treport.

REPUBBLICA FRANCESE.

Il governo provvisorio, considerando: Che l'eguaglianza è uno de' tre grandi principii della Rivoluzione Francese, e che deve per conseguenza ricevere un' applicazione immediata, decreta: tutti gli antichi titoli di nobiltà sono aboliti. Le qualificazioni che v'erano annesse sono interdette; elleno non possono essere adottate pubblicamente nè figurare in un atto pubblico qualunque.

Parigi il 29 febbraio 1848.—I membri del governo provvisorio.

— 29 *febbraio*. — Il marchese di Polignac, secondo figliuolo del ministro di Carlo X, si è arruolato nel battaglione mobile della 10.a legione. Fu nominato capitano all'unanimità.

— Il seguente fatto ha una grande significazione ora che si diffondono tante voci esagerate sul credito commerciale. La banca di Francia presupponendo che i timidi sarebbero accorsi a chiedere il pagamento de' loro biglietti aveva aperto il suo ufficio e teneva preparati i fondi necessarii. Ma si può quasi dire che nissuno s'è presentato.

(*République*).

— 29 *febbraio*. — Un cittadino ha consegnato al governo provvisorio due volumi manoscritti, rilegati in pelle rossa, trovati alle Tuilleries. Sono le *Memorie di Luigi Filippo d'Orleans*, l'ex-re. Questi volumi furono deposti alla biblioteca della città. Essi terminano con questa frase che suggerisce un singolare ravvicinamento. Luigi Filippo vi esprime la commozione che provò quando i commissarii della convenzione andarono a proclamare la repubblica al cospetto delle armate nimiche.

(*Moniteur*).

PROGRAMMA DEL POPOLO.

Un uomo di cuore, un uomo ben a diritto amato dagli operai estese il seguente programma dettato dalla volontà del popolo. Le idee espressevi tenute ancor ieri per utopie nelle alte regioni officiali, oggi non è mestieri discuterle. L'ultima rivoluzione fu un vero scoppio di luce che aperse gli occhi a tutti i ciechi.

1° *Diritto al lavoro.* — Obbligo del potere pubblico di provvedere lavoro, e in caso di bisogno di fissare un *minimum* a tutti i membri della società, che l'industria privata non impiega.

2° *Invalidi dell'industria.*

3° *Dispotismo per sempre disarmato* dalla trasformazione dell'esercito in *reggimenti industriali* atti e alla difesa del paese e all'esecuzione dei grandi lavori della repubblica.

4° *Educazione pubblica* eguale, gratuita ed obbligatoria per tutti.

5° *Le casse di risparmio*, capitale morto, saranno vivificate dal lavoro: il popolo, che produce tutte le ricchezze, è abbastanza ricco per farsi da sè il banchiere.

6° *Riforme dei tribunali.* I giurati dappertutto.

7° *Libertà assoluta* di tutti i mezzi di comunicare il pensiero.

8° *Imposizioni* progressive.

9° *Imposizioni* proporzionate alle forze impiegate nell' industria.

10. *Guarentigia della divisione* leale dei beneficii fra il capitale ed il lavoro.

11. *Imposizione sul lusso.*

12. *Voto universale.*

13. *Assemblea nazionale.*

14. *Elezioni* annue di tutti per tutti.

Viva la repubblica! Conserviamo le nostre armi.

Sobrier

Ex-delegato dal popolo al dicastero della polizia,
poi delegato ad altra missione.

(*Démocratie*).

— 1 *marzo.* — Il governo provvisorio ha solennemente testimoniato a monsignore arcivescovo e all'abate Lacordaire la sua piena soddisfazione del modo con che essi si sono adoperati a giovamento della causa della repubblica.

— Dicesi che l'ammiraglio Baudin abbia ordine di mettere alla vela il più presto che potrà.

— Fra le più notevoli adesioni al governo repubblicano vi hanno pur quelle del maresciallo Soult, del maresciallo Sebastiani e del signor Sauzet ex-presidente della camera dei deputati.

— Il numero de' feriti, che al presente si trovano negli ospedali di Parigi, ascende a 531.

— Dicesi che un gran numero di Savoiardi domiciliati a Parigi siano convenuti assieme il 29 febbraio per estendere un indirizzo al governo provvisorio in cui domandano che la Savoia venga unita alla Francia. — Riportiamo questa notizia non per altro che per notare che, quand'anche fosse vera, nè il numero dei Savoiardi domiciliati a Parigi è tale da rappresentare, comunque, il paese, nè d'altronde vi sarebbe buon Savoiardo che ora massimamente voglia rinnegare il suo Re.

— 1 *marzo* — Dalle lettere e dai giornali di Bruxelles in data 28 febbraio appare che il Belgio fosse perfettamente tranquillo. Il borgomastro di Bruxelles avea convocata la guardia civica.

Una locomotiva avea di Francia condotti a Bruxelles tre forestieri, che sono immediatamente ripartiti per l'Allemagna. Credevasi che fossero spediti come corrieri al governo austriaco per rendergli conto esatto degli ultimi avvenimenti.

Il governo belgico prese misure militari in tutte le frontiere del regno.

— Dalle 10 del mattino al mezzo tocco il governo provvisorio ricevette successivamente al palazzo di città numerose deputazioni d'operai, sarti, calzolai, muratori, fabbricanti di penne metalliche ecc. ecc. Tutte le deputazioni si recarono quindi al Luxembourg, dove la commissione del governo per l'organizzazione del lavoro, presieduta dal sig. Luigi Blanc, s'installò per cominciare le sue fatiche.

(*Corrispondenza*)

LONDRA. — 26 *febbr.* — Si conosce la proclamazione della repubblica francese. L'ammirazione e la simpatia verso di questo popolo eroico sono al colmo. L'associazione inglese detta *La lega internazionale dei popoli* convocò per lunedì prossimo (28) un'immensa assemblea per eleggere una deputazione da mandarsi a Parigi a felicitare il popolo francese a nome del popolo inglese.

(*National*).

— Nella seduta del 28 (camera de' comuni) il sig. Hume si alzò e richiese il governo delle intenzioni sue riguardo al nuovo stato delle cose di Francia. Lord J. Russell rispose: — Non ho obbiezione alcuna a rispondere all'inchiesta..... Io posso assicurare la camera, che noi non abbiamo la menoma intenzione di mischiarci ed intervenire in Francia; essa può scegliere quella forma di governo che meglio le conviene: in nessuna guisa noi piglieremo parte nelle bisogna sue interne..... Il nostro unico interesse nelle cose di Francia è interesse di vicino ed amico, e desideriamo che ella possa adottare istituzioni che la ricompongano presto in prospera tranquillità. Noi ci riserbiamo il diritto d'ospitalità egualmente verso tutti i rifuggiti di qualunque opinione essi siano.

(*Galignani*).

— 29 *febbraio.* — Ieri il duca di Nemours arrivò alla stazione della strada ferrata sud-est. Il duca, la principessa Clementina, quattro fanciulli e servidori furono condotti nella sala dei direttori. I fanciulli aveano l'aria più sorpresa che dolente. Il duca col suo seguito s'è recato all'ambasciata di Francia. Il duca di Nemours non ha con sè che uno de'suoi figliuoli; la duchessa di Nemours coi tre più giovani figliuoli avea lasciata Parigi nel tempo stesso che il duca; ma in seguito a certi accidenti accaduti per via, non potè arrivare insieme con lui. Il sig. di Rambuteau era giunto a Londra il giorno innanzi; erasene fuggito il giovedì a notte. Il duca di Montebello, ex-ministro della marina francese, è arrivato a Londra sabbato. La baronessa James di Rothschild e la sua giovane famiglia arrivarono pur sabbato da Parigi. All'ambasciata francese ignoravasi perfettamente la via che Luigi Filippo avea presa fuggendo dalle *Tuilleries*: non credesi che siasi recato al castello d'Eu, come erasi detto. Supponesi che siasi ritirato nel Belgio, come pure si suppone che il sig Duchatel ministro dell'interno sia fuggito verso la frontiera belgica, ovvero verso il mezzodì della Francia per passare in Italia. Il *Daily News* annunzia che una corrispondenza di Portsmouth l'informa, in data di lunedì alle 5 della sera, che il luogotenente governatore di Londra ha ricevuto testè un dispaccio di Londra, che annunzia l'errivo d'un momento all'altro di Luigi Filippo.

(*Corrispondenza*).

SVIZZERA. — Il direttorio ha indirizzato oggi (29 febbraio) una circolare agli Stati confederati circa gli avvenimenti del giorno. La circolare richiama i principii della politica federale: il mantenimento della neutralità ed il non intervento. Per ora non v'ha luogo ad armare, ma importa tenersi pronti ad aver completo il materiale, per potere, al bisogno, difendere la nostra neutralità. I Cantoni dei confini sono specialmente invitati a far conoscere al direttorio i movimenti che avessero luogo. Le leggi dell'umanità comandano di dare asilo ai rifugiati, se ve ne sono, ma dovranno essere disarmati.

— Il direttorio ha risolto di aprire un prestito di 3,300,000 fr. sia per far fronte agli impegni contratti in nome della confederazione, sia per reintegrare nella cassa federale il contante che deve trovarvisi giusta il regolamento. Il prestito deve essere negoziato nella Svizzera, e già sono state fatte delle offerte. Si faranno quanto prima conoscere le condizioni di questo prestito, che deve essere effettuato in tre rate: fine d'aprile, fine di luglio e fine di ottobre. L'interesse sarà probabilmente fissato al 5 per 100, e le obbligazioni saranno da 200 a 5,000 fr., rimborsabili in nove anni.

— Il Direttorio ha risolto il 28 di rispondere in senso assolutamente negativo alla dimanda di Ginevra di convocare una Dieta straordinaria, e di darne cognizione ai Cantoni con una circolare ragionata.

(*Gazz. di Firenze*)

ITALIA.

ROMA. — 29 *febbraio.* — Domani 1 marzo la commissione incaricata del progetto di Costituzione presenterà al Papa i suoi lavori. Si spera e avremo di certo un nuovo attestato dell'amore di Pio.

(*Italia.*)

NAPOLI. — La sera del giuramento i palazzi dell'ambasciatore di Austria e di Russia erano illuminati come il resto della città.

(*Omnibus*)

NAPOLI. — Leggiamo nel *Riscatto Italiano* del 24. Teniamo da sicuro canale che il nostro ministero avrebbe indiritto alle cinque maggiori potenze segnatarie del Trattato del 1815 una nota, con la quale, dopo la relazione delle pratiche tenute col governo provvisorio di Palermo, e del niuno successo che ne ha ottenuto, le invita a risolvere la quistione con la loro mediazione. Noi a sì enorme novella non sappiamo concepire alcun sentimento che non sia di dolore, non metter voce che non sia di rimpianto e di lutto.

Dalla stessa fonte attingiamo che lord Minto avrebbe risposto che la Gran Bretagna non solo non interverrebbe giammai, ma non permetterebbe che altri intervenisse.

— Da Napoli abbiamo le seguenti notizie in data del 27 febbr. In Calabria si grida: *Viva la Costituzione Siciliana.* E qui in Napoli gridano: *Abbasso il ministero Serracapriola.* Ecco le risposte eloquenti del popolo al rifiuto del re di concedere ai Siciliani la costituzione del 1812 riformata!! Il re sarà costretto in fine a darla a tutto il regno delle Due Sicilie.

Sulle fortezze di Napoli è stata innalzata la solita bandiera bianca, alla quale hanno aggiunto una strisciolina rossa ed una verde. Dicesi che il re non abbia voluto distribuire la bandiera intieramente tricolore senza prima averne la sanzione degli altri governi!!!

Lord Minto ha avuto il dispiacere di vedersi ritirata la parola che avea avuta dal re di accedere alle domande dei Siciliani; ed ha protestato a sua volta, che se il re non si rimette nella via delle concessioni sopra solide basi, egli si ritira dall'officio già accettato di mediatore: intanto non ha voluto partire per Sicilia. Le dimostrazioni di lord Minto sono efficacemente appoggiate dall'ammiraglio Parker, che si trova con la flotta inglese nelle acque del golfo di Napoli.

(*Gazz. di Genova*)

PALERMO. — Si legge nell' *Alba*:

Lettere di Palermo in data 25 febbraio, arrivate a Livorno oggi col *Vesuvio*, danno sempre maggiori assicurazioni, che quel comitato generale seguita a consolidarsi e ad acquistare la fiducia di tutti. Il di 26 dovea aver luogo la riunione dell'assemblea composta dei capi dei comitati di tutta l'isola.

È stato ordinato non potersi portare più armi senza permesso del comitato. — Sono pure proibite le riunioni notturne. — Finalmente non sono riconosciute per legali le squadre armate che non posseggono ordine del comitato, scritto, e sigillato.

Il banco già di Corte, ora Nazionale, ha ripreso i suoi affari. La fiducia nella rivoluzione è tale, che i depositi si aumentano giornalmente.

Il reclutamento delle truppe nazionali di linea è al completo di alcuni battaglioni: la cavalleria lo è intieramente, e l'artiglieria è vicina ad esserlo. I volontari sono in numero superiori alla espettativa.

Il resto dell'antica polizia è stato tradotto nell'isola di Ustica, ove rimane in carcere.

Per occupare la molta popolazione che oggi non trova lavoro, sono state principiate parecchie nuove strade rotabili nelle campagne circonvicine. Il dì 24 febbraio furono, per la prima volta dopo la rivoluzione, riaperti i nuovi tribunali. I forti del palazzo reale sono interamente demoliti.

Messina. — Ci scrivono quanto segue:

Il popolo si è inoltrato fino alla piazza di Terra Nuova posta immediatamente sotto alla Cittadella, dalla quale gl'insorti rimangono ora non più distante d'un tiro di pistola. La breccia si allarga; ma dopo la breccia vi sono tre ponti armati d'artiglieria da superare.

LOMBARDO-VENETO. — Leggiamo nell'*Italiano.* — *Confini di Lombardia 22 febbr.* Ai consiglieri di tutti i comuni sono stati diramati i seguenti inviti. « La si avvisa signor consigliere che nel consiglio che si unirà il giorno.....: nel solito locale delle adunanze comunali si tratterà anche del seguente oggetto, cioè: « deliberare » onde sia provveduto con straordinaria sovraimposta, o mediante » mutuo da assumersi, alla spesa per fornitura di oggetti di ca» sermaggio, lumi, paglia, o quant'altro potrà abbisognare nel» l'imminente straordinario acquartieramento di truppe ne' co» muni di Lombardia, salvo gli effetti della successiva perequa» zione. »

Li 13 *febbraio* 1848 . . . . firmato. Il Commissario Distrettuale.

Questa è copia conforme all'originale. — Intanto i comuni che sono in parte radunati hanno *rifiutata* qualunque contribuzione, quelli che sono ancora a radunarsi faranno altrettanto. Tutti i contadini gridano Viva Pio IX e dichiarano di non voler più pagare il testatico, nè dar denari da mandare a Vienna. — I possidenti finiranno per non pagare più le imposte; è straordinario in tutti l'entusiasmo per Pio IX; in mezzo ai lavori campestri si fanno Evviva a Pio IX. Oh l'Italia non è la Gallizia! No perchè è l'Italia.

MILANO. — 1 *marzo.* — Si dice che gli Usseri ungheresi saranno allontanati da Milano, perchè quella bella gioventù si affratella scandalosamente colla nostra: gira la sera per la città senza spada, per far capire le sue buone intenzioni al popolo. Entrando ne' caffè ove conviene la gioventù migliore come al S. Carlo si sfibbiano il centurone e depongono la sciabola in un canto, si tolgono il berretto e salutano cortesemente in giro gli astanti, si mostrano civili da veri e bravi soldati frammischiandosi con garbo ai crocchi, discorrendo delle cose del giorno e leggendo giornali. Tutto questo da seriamente a pensare al governo che n'è intimorito e non trova miglior rimedio che di proibire ai militari di frequentare i caffè.

— Il nostro coraggioso Podestà conte Casati ha presentato una nuova legale protesta da rassegnarsi all'Imperatore contro l'illegale istituzione de' giudizii statarii. Già si sa, avrà il solito effetto.

INTERNO.

ECONOMATO GENERALE REGIO APOSTOLICO.

Si rende noto al pubblico che dietro espressi ordini Sovrani procedendosi dall'uffizio dell'economato generale regio apostolico alla presa di possesso in nome del regio governo delle chiese, conventi, collegii, case, beni, effetti e ragioni già ritenuti e posseduti dai RR. PP. della compagnia di Gesù nei regii stati di S. M., si diffidano perciò per parte dello stesso economato generale tutti e singoli i conduttori, mezzaiuoli, inquilini, debitori di canoni, censi, livelli, e con essi chi di ragione, di non riconoscere per l'avvenire altro legittimo amministratore delle suddette chiese, conventi, collegii e beni che il predetto R. Apostolico Economato Generale, e di non pagare somma alcuna per qualsiasi titolo che nella tesoreria economale, od a mani di chi verrà dal medesimo economato generale a ciò specialmente deputato sotto pena di reiterato pagamento

Torino 4 marzo 1848.

Per detto Economato Generale Regio Apostolico
IL PRIMO SEGR. TEOLOGO PERINI.

TORINO. — Mercoledì scorso, nell'occasione che il sig. Salomon Treves, figlio del banchiere Israel di Vercelli, ebbe l'alto onore d'essere presentato a S. M., si fe' interprete dei desiderii, e delle speranze dei suoi correligionarii Israeliti, i quali soli sono mesti in tanta gioia universale, perchè non ancora ammessi al godimento dei beneficii concessi a tutte le altre classi dei Regi Stati; S. M. ebbe la compiacenza d'intertenersi con lui con benignità somma, e dargli paterne parole di conforto, e di speranza.

GENOVA. — 2 *marzo a notte.* — Ritorno adesso dal mio servizio di guardia. Sono le 11 di notte già suonate. La scena più commovente, che entusiasma tutta la nostra città, e che trae lacrime di vera contentezza, è la solennemente dichiarata fraternizzazione fra la truppa e i cittadini, dichiarata ora coi fatti. Già ti dissi ieri, come ci stringevano la mano i soldati, quando passavamo di pattuglia; questa sera tutte le solite pattuglie che girano di notte sono composte di soldati e cittadini, un soldato ed un cittadino ogni fila; le sentinelle pure sono di un cittadino ed un soldato insieme; t'assicuro che questo commuove tutti gli animi della più vera gioia. I soldati, bassi uffiziali e l'ufficialità dicono apertamente, che ora son veramente lieti nel loro servizio unito a' cittadini. Insomma l'universale nostro contento non si può esprimere.

Il convento de' Gesuiti fu convertito in quartier militare; sulla porta a caratteri cubitali sta scritto *Caserma militare*, ed un reggimento vi stanzia. Al palazzo del collegio v'è pure mezzo battaglione, ed un drappello di civica. L'ordine e la tranquillità sono perfettamente ristabiliti. Nel dolore del disordine avvenuto, ci confortò il piacere della fraternizzazione ora fermamente consolidata della truppa col popolo, e la sicurezza che ora è sbandita per sempre da noi quella mala peste de' Gesuiti, unica cagione d'ogni nostro male. Fra le carte tolte nel saccheggio del convento furon presi documenti importantissimi, che ora sono in mano di probi cittadini. Fra le altre v'ha una lettera firmata *B* diretta al provinciale dei RR. PP. che finisce dicendo: *Il Silvani* (il deputato di di Bologna a Roma, morto in dicembre) *è morto, generalmente dicesi avvelenato, si dice che gli sarà fatta l'autopsia; spero di no; ma quand'anche ciò sia, siamo sicuri, che non si verrà a capo di nulla.* Queste, meno la precisione delle parole, che io non posso qui riportare esatte, poichè non ho il documento in mano, ma l'ho visto e sentito leggere io stesso, sono le espressioni che chiudono quella lettera. Altra lettera d'un nobile genovese, già pienamente conosciuto per gesuita a morte, che dice (è diretta al rettore): *state forti e sicuri*; *non importa, vi perseguitino; fra noi avete un partito ancor forte e sicuro*; e li nomina varii altri nobili. Si ha pure un gran scartafascio, ed è il registro di tutti i sovventori dei Gesuiti, con nome, cognome e indicazione d'abitazione, e somme somministrate, e mille altre carte, tutti documenti eccellenti e della somma importanza. La tremenda scena del saccheggio presentò anche episodii assai ridicoli e furon trovati oggetti che per verecondia non si nominano qui; fra le altre cose si son trovate (e se ne conservano alcune) lettere amorose; corrispondenze fra donne e i RR. di curiosissimo interesse!

Insomma la giornata di ieri fu giornata per ogni verso di non peritura memoria. Il ministro che dichiarò illegale la deputazione dei cittadini genovesi del 5 gennaio scorso mandata a Torino con 15 mila firme chiedenti l'espulsione dell'abborrita setta, che dice adesso? gli pare, che ora sia bastantemente legale la risoluta volontà della popolazione d'ieri?

La nostra Guardia Civica improvvisata fa veramente miracoli; tutti i militari ci fanno elogi pel contegno militare che pare impossibile in persone non avvezze ancora ad esercizio militare di sorta; oh! l'ardore cittadino e l'impegno per l'amore del bene patrio sono davvero onnipossenti! Or vengano qui, e si specchino que' tali, che avendo in mano il potere, non sanno ripor fiducia nel popolo.

Quel ministro, il quale si protestò coi deputati nostri del 5 gennaio, che Guardia Civica non se ne darebbe mai e poi mai, sarà certamente rimaso con tanto di naso (e l'ha discreditato invero), quando avrà saputo, meno se lo sognava, che abbiano le armi in mano, prima ancora che una legge d'organizzazione di Guardia Nazionale venisse promulgata, e che a questa Civica provvisoria soltanto è dovuto il ristabilimento perfetto dell'ordine. Ora ansiosamente si attende questa istituzione della Guardia Nazionale. Qui si spera molto nella lealtà del Re, e si attende da un giorno all'altro lo statuto e le altre sospirate istituzioni, e si è sicuri che non si avranno a lamentare restrizioni e stentature! Dio lo voglia! Carlo Alberto facendo bene a' suoi popoli e presto, lo farà anche a sè ed all'Italia tutta. Noi confidiamo, dico, nella di lui lealtà! Ora sono momenti di tutta attenzione ed aspettazione.

Dopo pranzo alle 6 abbiamo (intendo la Civica provvisoria) avuto rivista generale nella gran piazza interna del palazzo ducale. Immensa era la folla de' spettatori, e da tutte le logge, dalle finestre, dalla gran scalinata. Fra tutto si distingueva un immenso numero di signore, delle quali è singolare la gioia e la compiacenza con cui veggono i cittadini armati.

Oggi, giovedì grasso, che fu sempre brillante, passò veramente inosservato: la nostra popolazione dà veramente un esempio mirabile d'intendere la diversità de' tempi che corrono da quelli andati; la diversità dei pensieri che ci debbono occupare di presente, da quelli che ci occupavano gli anni scorsi.

Tutte le feste da ballo, compresa quella del casino, furono sospese, e non se ne parla più, e non se ne vuol sentir più parlare.

Sta mane seguì l'imbarcazione dei nostri cannoni re-

galati alla Civica di Roma. Vi si unì pure in dono una bandiera ricchissima (ma ricchissima davvero); da una parte è tricolore, e sul bianco è ricamato a grandi caratteri *Pio IX*, sopra queste parole son, pure in oro, quattro stelle indicanti i quattro Stati della lega italiana (ma sarà sempre un voto, un desiderio questa lega?); dall' altra parte è la bandiera genovese col motto (pure in oro) *I Genovesi ai Romani*; due grossi fiocchi in vermiglio scendono dalla cima dell'asta, che tutta è fasciata in velluto azzurro con brocche d'oro; l'asta è sormontata da una palla in argento, su cui posa un'argentea croce. Il trasporto dal R. arsenale al porto fu solenne. Scortavano la bandiera e i cannoni, drappelli in arme della Civica provvisoria, e a fianco a' cannoni stavano gli artiglieri. La folla ordinata a pelottoni era immensa. Sta sera questi doni partirono su di un pacchetto a vapore alla volta di Civitavecchia. *(Corrispond.)*.

— *3 marzo.* — Giunsero ieri fra noi la moglie ed i figli di Giuseppe Garibaldi. Una folla di cittadini si recò questa mattina sotto la sua abitazione acclamando all'illustre guerriero che difese ed accrebbe l' onore dell' armi italiane, combattendo in America per la causa della libertà. Una bandiera nazionale venne offerta con nobili parole alla forte donna; e con vivo entusiasmo salutato il ritratto del valoroso genovese. Anna Garibaldi esprime in queste parole la sua riconoscenza ai

Genovesi,

Le vostre generose e forti acclamazioni pel mio arrivo fra voi mi rivelarono di trovarmi sopra terra abitata da Italiani risorti alla pristina virtù degli avi. Io, col capitano Tommaso Risso della italica legione a Montevideo che mi seguiva, vi offro in tributo le più vive grazie del cuore. Mi compiacqui finora di appartenere ad uomo, che per causa di libertà sopra suolo straniero spiegava un valore inutile alla sua patria. Sarò al colmo dei voti quando avverrà che per questa egli debba combattere, e quando mi mostrerò italiana anch' io.

Siamo lieti di annunziare che Garibaldi verrà tra breve in Italia. I nostri connazionali residenti in Montevideo hanno comprato il bastimento che deve trasportare l' intiera legione italiana, la quale viene ad offrire il suo sangue alla patria. Fra due mesi al più tardi, quei nostri valorosi fratelli approderanno alle spiaggie italiane. Sono oltre a trecento guerrieri abituati alle fatiche ed ai pericoli, coperti di onorate ferite. Gli eroi di Sant' Antonio e del Salto col prode Anzani, dopo aver combattuto per l'indipendenza d'un popolo straniero, combatteranno per l'indipendenza del loro paese.

Il grande Garibaldi sbarcherà però a Civitavecchia essendogli negato il suolo sardo, colpito com' era da una condanna capitale per aver tentato di affrettar quell'era di libere istituzioni che or tutti godiamo. Ma l' Italia ha bisogno di tutti i suoi figli e particolarmente di quelli che nutrirono il sacro fuoco quando uomini e cose congiuravano a soffocarlo.

L'amnistia è ora un desiderio di tutti; speriamo che sarà soddisfatto.

D. M.

(Corriere mercantile).

ACQUI — *2 marzo.* — Qui, come altrove, lo statuto non fu festeggiato solamente con luminarie e banchetti, ma anche con elargizioni di privati e del municipio a sollievo de' poveri. Non possiamo non lodare la benefica maniera di manifestare la pubblica esultanza; ma ci facciamo lecito di osservare che si sarebbe certamente provveduto a' poveri della nostra città assegnando il danaro raccolto a fondare un asilo per l'infanzia, o qualche scuola per le fanciulle, ovvero una cassa di risparmio, che non distribuendolo minutamente in modo da rendere ben poco utile od almeno niente durevole il beneficio.

RIVALTA D'ACQUI. — Gli è quasi inutile parlarvi delle feste colle quali qui s' accolse la costituzione, delle elargizioni ai poveri, e del banchetto a cui siedettero quasi tutti i capi di casa, meno però il giudice, il sindaco e gli ecclesiastici. Permettete nondimeno vi dica che al finire del banchetto non mancarono i discorsi volti specialmente a far persuasi que'buoni popolani della necessità di migliorare la loro educazione intellettuale, e a indurli ad instare presso l'amministrazione comunale affinchè non trascuri più oltre il pubblico insegnamento, e soffra che nella patria del Baretti, ricca di censo comunale senz'aggravii territoriali, cinque sesti di popolazione non sappiano nè leggere nè scrivere. Vi si è pure espresso il voto, che abbia a cessare alla fine anche ne' signori e negli anziani quel maladetto vezzo di bestemmiare ad ogni tratto, chè oltre al mal esempio, scema di tanto il rispetto e l'affezione del popolo. E per darvi un saggio del desiderio d'istruirsi ch'è nel nostro paese, vi basti sapere che all' unico nostro caffè vengono otto giornali; che la metà almeno de' soscritti per la spesa non sanno leggere, e che chi sa bene o male, è tosto pregato di leggere ad alta voce, avvenendo bene spesso che per la tanta frequenza di uditori accorsi, la lettura debba farsi sulla piazza.

MELAZZO, Comune d'Acqui. — Qui pure festeggiavasi il 24 febbraio l'avvenimento faustissimo dello Statuto fondamentale. — L' inno ambrosiano nel tempio, quello di Mameli per le vie cantato da numerosi ordinati cori, un convito di 100 e più persone presieduto dal nostro arcipr. Cagno, brindisi a Pio IX, a Carlo Alberto ecc., adunate di gentili signore, balli ecc. tutto concorse a chiarire da quali sentimenti sia animata questa popolazione, dolente di non aver con se l'egregio suo sindaco partitosi per aggiungersi al drappello degli Acquesi nel memorando giorno del 27 febbraio.

MONDOVI' — *4 marzo.* — Ieri alle 9 del mattino fu pubblicata la chiamata delle tre classi de' contingenti: al mezzodì un gran numero di essi erasi già recato al municipio ed al commissariato di guerra per partir subito: dopo il mezzodì fu una continua processione di contingenti accorrenti; e questa mattina tutti quei del mandamento in divisa militare passeggiano per la città cantando inni, e gridando: Viva il Re! la Costituzione e l'Italia!

(Corrispond.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

REGNO LOMBARDO VENETO

Ecco un altro programma della politica che governa i poveri lombardi. I nostri lettori rimangano edificati dall'*ibis* e *redibis* del sibillino piglio con cui si accolgono i loro giusti lamenti.

Risposta ai rapporti delle Congregazioni Centrali del regno Lombardo-Veneto.

(Nota)

Giusta il veneratissimo sovrano rescritto 23 p. p. febbraio diretto a S. A. I. S. l'arciduca vicere Raineri, S. M. ha determinato di abbassare al suo supremo Cancelliere le rappresentanze delle Congregazioni Centrali del regno Lombardo-Veneto contenenti le proposizioni circa ai miglioramenti della pubblica amministrazione, coll'ordine di tantosto esaminarle e discuterle in un'apposita Commissione consulente.

In pari tempo l'altefata maestà sua, ha trovato di dichiarare che se da una parte è ferma sua intenzione di dare seguito nella pienezza e colla sollecitudine possibile alle proposizioni per quei miglioramenti, la concessione de' quali non sia in collisione coll'interesse dell'impero, nè colla dignità, nè coi doveri della sua corona, dall'altra parte aspetta con ferma fiducia che non si abbiano a nutrire speranze per riforme nelle instituzioni organiche del regno Lombardo-Veneto, e per un ordinamento di cose che implicherebbe un rilassamento dei vincoli che stringono il regno Lombardo-Veneto colla sua Monarchia.

Osservò del resto l'altefata Maestà Sua che (1) l'invio a Vienna dei deputati delegati con procura per parte delle congregazioni centrali e provinciali, cosa già per se stessa inammissibile in ogni caso senza uno speciale permesso, è ancora meno opportuno nelle presenti circostanze, e che d'altronde essa si riserva a chiamare presso di sè, quando lo troverà del caso e consigliato dalle circostanze, individui del regno Lombardo-Veneto per averne gli schiarimenti che la M. S. ravviserebbe necessarii.

Segue l'accompagnatoria governativa.

Mentre mi pregio di essere presso codesta congregazione centrale l' interprete delle predette sovrane dichiarazioni e ciò in relazione alle suppliche 14 gennaio e 29 febbraio p. p., io mi lusingo che codesta rispettabile congregazione, e con essa quella delle provincie Lombarde sapranno pienamente appressare le graziose intenzioni dell'altefata M. S. pel suo regno Lombardo-Veneto.

Milano 2 marzo 1848.

Firmato SPAUR.

(1) La congregazione centrale aveva dimandato il permesso di scegliere nel proprio corpo un dato numero di membri, onde formarne una commissione consulente da inviarsi a Vienna.

(Corrispondenza).

Sulla proposta del sig. marchese Colli, la ragioneria della città di Torino ha aperta una sottoscrizione per porgere soccorsi alle famiglie dei giovani di questo territorio che fanno parte dei contingenti chiamati al servizio attivo dal principio di quest'anno.

Le note per le sottoscrizioni sono deposte nella Segreteria del palazzo Civico, in quella dell'Associazione agraria, e negli uffizii dei giornali quotidiani del *Risorgimento*, della *Concordia* e dell'*Opinione*.

TORINO. — Da tre sere 600 e più cittadini armati, ed ordinati in parecchie squadre sotto la direzione del colonnello Giacomo Durando, perlustrano le vie della città, e vi fanno regnare quell' ordine e quella tranquillità che a giorni che corrono sono massimamente necessarii. Il nostro popolo ha dato non dubbi segni di contentezza vedendo affidata finalmente a' suoi concittadini la cura di tutelare la pubblica quiete: trasse in folla ad ammirarli schierati nel loro momentaneo quartiere de' portici di s. Carlo, li salutò con ischietti applausi dovunque gl' incontrasse per via; alle loro parole si sciolse in un subito e volonteroso. Giustificata e voluta dalla ragione pubblica questa guardia così bellamente improvvisata ebbe tutta quella forza morale e quell' efficacia che i generosi promotori promettevano a se medesimi e mallevavano al Governo quando gli chiedevano le armi. Ma perchè codesta salutare efficacia non vada perduta o solamente venga meno, gli è necessario che siano tolte di mezzo le cagioni ed anche le occasioni di disordini. Il Governo troppo bene conosce che cosa si voglia dal popolo, e decretando l' espulsione dei Gesuiti non ignorava quali altre conseguenze dovessero naturalmente tener dietro a quell' atto di somma prudenza politica e civile. Se tutti oramai raccomandano la moderazione al popolo, tutti a un tempo consigliano la previdenza al Governo. Non si pretende certamente di metterlo in poco dignitose strette, ma non si vogliono indolenti lentezze e tergiversazioni. Chi non sa risolversi a fare se non quando è incalzato davvicino dagli avvenimenti o dai timori, fa quasi sempre piuttosto male le cose sue, od anche facendole bene non ne può raccogliere frutto alcuno: niuno non gliene sa buon grado.

— Ci viene assicurato che fu spedito a Parigi una staffetta recante al nostro ambasciatore le opportune istruzioni per riconoscere quel governo provvisorio.

— S. A. R. il Duca di Savoia è stato nominato comandante generale di tutte le guardie nazionali del regno. Sappiamo che S. A R. ha accettato con molta soddisfazione quest' incarico; e non dubitiamo punto che la Guardia Nazionale accoglierà tale notizia colla massima contentezza.

PARIGI — *1 marzo.* — Il governo provvisorio ha deciso che non varierà in nulla il sistema attuale delle *imposte*, benchè riconosca urgente ed utile un nuovo sistema che allievi il peso delle contribuzioni alle classi degli operai. Ma questa riforma appartenere ad un governo stabile nominato dalla nazione.

— Il governo provvisorio ha fatto pubblicare il seguente proclama che l'Arcivescovo di Parigi inviò a tutti i parrochi della sua diocesi. — Arcivescovado di Parigi. Repubblica francese. — (Libertà, eguaglianza, e fraternità.) « L'arcivescovo di Parigi invita i signori parroci a sottomettersi agli ordini del governo, ed a fare inalberare lo stendardo della repubblica sugli edifizii religiosi. » Cav. Denis Arcivescovo di Parigi. — Visto, il delegato della repubblica nel dicastero di polizia.

— Uno degli aiutanti di campo del duca di Nemours si è presentato ieri al ministero dell' interno per chiedere la direzione del *Teatro francese*.

— Viene assicurato che la duchessa d'Orleans coi suoi due figli è giunta in Allemagna, domenica scorsa e che essa scrisse a Parigi ad alcuni suoi confidenti annunciando loro che si recherà a Mecklembourg.

— La riscossione delle contribuzioni dirette si effettua con molta sollecitudine e successo; si osserva di più che quelli i quali pongono la totalità della loro imposta in vece del duodecimo mensile, sono in maggior numero dell'anno scorso.

— La banca commerciale di Anversa ha sospeso i suoi pagamenti.

— Le nuove di Parigi arrivate successivamente a Londra hanno fatto discendere i *consolidati* da 89 1|8 a 79 3|4 ma ora 29 febbraio si sono alzati a 83. — Parimenti le *azioni* della strada ferrata del nord che prima degli ultimi avvenimenti erano a 11 L. 525, erano il 28 discesi a 5 1|2 387. 50 ma il 29 febbraio sono salite a 6 1|4 406. 25.

— Il generale Lamoricière le cui ferite sono presso che cicatrizzate partirà immediatamente per la frontiera del Nord colla missione di formare un'armata di osservazione.

— Si assicura che le operazioni della borsa saranno riprese lunedì prossimo 6 marzo.

— Quest'oggi ha avuto luogo la solenne dimostrazione in onore della memoria di Armando Carrel, che fu vittima in un duello di Emilio Girardin. — Il punto di partenza doveva essere all'uffizio del *National*. La riunione era numerosa alle ore 11 di mattina, quando si vide escire il sig. A. Marrast nel suo cocchio tirato da due vispi cavalli che li guidava con guanti bianchi. Allora un susurro nella moltitudine, e voci che gridavano, a piedi come noi; il signor Marrast rispose che era incomodato. Ma in seguito ad alcune osservazioni fattegli da qualche amico, discese di vettura, ed appoggiato alle braccia di due cittadini si pose in testa del corteggio, ma fu troppo tardi.

Infine la folla giunse a S. Mandé dove la guardia nazionale e la truppa erano sotto le armi. In un atomo il cimitero era pieno di gente. Molti discorsi vennero pronunciati sulla tomba del gran cittadino.

— Non si trasportò la sua statua al Panthéon, come si era stabilito, per un errore grave e deplorabile.

— *2 marzo.* — Il governo provvisorio riceve ogni dì novelle adesioni, fra le quali ve n'ha di assai curiose: citiamo per esempio quella di Napoleone Duchatel fratello dell'ex-ministro, del sig. Janvier, del sig. Lacaze ed una folla di deputati conservatori.

— Fra le carte trovate nelle Tuilleries ne' ripostigli segreti di Luigi Filippo si trovò una lettera del re Leopoldo, in cui leggesi il seguente passo: *La nostra operazione sul* 30 0|0 *non ebbe buon esito, e la colpa è dei vostri ministri che hanno contrariato le nostre combinazioni.*

— Gli oggetti che erano stati tolti nel castello di Neuilly sono riportati a poco a poco indietro dagli stessi cittadini, che se n'erano impadroniti in un momento d'esaltazione: il valore di quegli oggetti così ricuperati ammontava questa mattina a più d'un milione.

— In alcune città il busto di Lamartine fu portato per le vie in trionfo, col capo circondato di corona. A Macon ove dimora la sorella dell'illustre deputato, la folla si soffermò a salutarla con grandi evviva, e col canto della Marsigliese.

— Il signor Cormenin è stato nominato a presidente del consiglio di stato.

— Armando Marast fu incaricato dell'amministrazione dei beni della lista civile, e del demaino privato di Luigi Filippo e sua famiglia.

(Corrispondenza).

— Furono spiccati dei mandati d'arresto contro i seguenti colleghi di Guizot e Duchatel: Dumon, De Salvandy, Hebert, Trezel, Jayr, Cunin-Gridaine, Di Montebello. *(Presse)*

BELGIO — *1 marzo.* Scrivono da *Bruxelles* al *National* che in seguito ad un *meeting* in cui ebbero luogo dei discorsi nel senso repubblicano, vi tennero dietro alcune dimostrazioni tumultuose innanzi al palazzo di città, con grida di *Viva la repubblica!* La truppa di linea ha disperso l'assembramento. Pare però che il governo non possa fidare molto sopra l'armata e dicesi che il Re nel consiglio dei ministri abbia dichiarato: « Se il Belgio non potesse salvare la sua nazionalità e fosse indispensabile di adottare la stessa forma del governo francese, *egli non vi si opporrebbe.* » I ministri non risposero. Tutto forse dipenderà dal nuovo inviato che la Francia vi manderà al luogo del sig. Rumigny.

— Le sezioni delle camere ieri si occupavano dei progetti di nuove leggi presentati dal ministro dell'interno; e formarono due giunte centrali per esaminare le seguenti questioni: uniformità del censo elettorale, e durata dell'ufficio dei membri del corpo comunale.

— Leggesi nel *Précurseur* di Bruxelles: in questo istante si diffonde una importantissima notizia. Un corriere straordinario sarebbe arrivato al ministero degli affari esteri, latore di dispacci del governo provvisorio pei quali esso riconosce la neutralità e l'indipendenza del Belgio e dichiara di volerla rispettare e concorrere in caso di bisogno a difenderla.

È pure sbarcato a Ostenda un aiutante di campo del duca Nemours che riparti subitamente per Parigi.

L'arciprete di Guarene ci scrive pregando di correggere in alcuna parte la notizia data sul conto suo nel nº 23, ch'egli cioè non sapeva dell'orazioncella preparata dal maestro; che il *Te Deum* s' è cantato nella parrocchiale e non nella confraternita; e ch'egli apprezza quant' altri mai i nuovi benefizii largiti da Carlo Alberto. Noi ci compiacciamo non poco di questa sulla dichiarazione, e confidiamo che varrà a far persuasi e in Guarene e fuori anche coloro che finadesso ne hanno dubitato, e che riferivano ciò che colà si credeva.

Gli abbonamenti a questo Giornale si riceveranno d'ora innanzi al principio ed alla metà di ciascun mese.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO
AL NUMERO 28 DEL GIORNALE
L'OPINIONE

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, E DI GERUSALEMME ECC.

Con lealtà di re e con affetto di padre Noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunziato ai nostri amatissimi sudditi, col Nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbraio, con cui abbiamo voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinarii che circondavano il paese, come la nostra confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e come prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del Nostro cuore fosse ferma Nostra intenzione di conformare le loro sorti alla ragione dei tempi, agli interessi ed alla dignità della nazione.

Considerando Noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente Statuto fondamentale come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli d'indissolubile affetto che stringono all'Itala Nostra Corona un popolo, che tante prove ci ha dato di fede, di obbedienza, e d'amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo, nella fiducia che Iddio benedirà le pure nostre intenzioni, e che la nazione libera, forte, e felice si mostrerà sempre più degna dell'antica fama, e saprà meritarsi un glorioso avvenire.

Perciò di nostra certa scienza, e Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo in forza di Statuto e Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della monarchia, quanto segue:

Art. 1. La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

2. Lo stato è retto da un governo monarchico e rappresentativo.

Il trono è ereditario secondo la legge salica.

3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re, e da due camere; il Senato, e quella dei Deputati.

4. La persona del Re è sacra ed inviolabile.

5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello stato; comanda tutte le forze di terra e di mare: Dichiara la guerra: Fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle Finanze, o variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle camere.

6. Il Re nomina a tutte le cariche dello stato: e fa i decreti e regolamenti necessarii per l'esecuzione delle leggi senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.

7. Il Re solo sanziona le leggi, e le promulga.

8. Il Re può far grazia, e commutare le pene.

9. Il Re convoca in ogni anno le due camere: può prorogarne le sessioni, e discioglere quella dei deputati; ma in quest'ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

10. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due camere. Però ogni legge d'imposizione e di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello stato sarà presentata prima alla camera dei Deputati.

11. Il Re è maggiore all'età di diciotto anni compiti.

12. Durante la minorità del Re il Principe suo più prossimo parente nell'ordine della successione al Trono sarà reggente del regno, se ha compiuti gli anni ventuno.

13. Se per la minorità del principe chiamato alla reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il reggente che sarà entrato in esercizio conserverà la reggenza fino alla maggiorità del Re.

14. In mancanza di parenti maschii la reggenza apparterrà alla Regina madre.

15. Se manca anche la madre, le Camere, convocate fra dieci giorni dai ministri, nomineranno il reggente.

16. Le disposizioni precedenti relative alla reggenza sono applicabili al caso in cui il Re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare.

Però se l'erede presuntivo del trono ha compiuti diciott'anni, egli sarà in tal caso di pien diritto il reggente.

17. La Regina madre è tutrice del Re finchè egli abbia compiuta l'età di sette anni: da questo punto la tutela passa al reggente.

18. I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria o concernenti all'esecuzione delle provvisioni di ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re.

19. La dotazione della Corona è conservata durante il Regno attuale quale risulterà dalla media degli ultimi dieci anni.

Il Re continuerà ad avere l'uso dei reali palazzi, ville e giardini e dipendenze, non che di tutti indistintamente i beni mobili spettanti alla Corona, di cui sarà fatto inventario a diligenza di un ministro risponsabile.

Per l'avvenire la dotazione predetta verrà stabilita per la durata di ogni regno dalla prima legislatura, dopo l'avvenimento del Re al trono.

20. Oltre i beni che il Re attualmente possiede in proprio formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare, a titolo oneroso o gratuito, durante il suo regno.

Il Re può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili che limitano la quantità disponibile.

Nel rimanente il patrimonio del Re è soggetto alle leggi che reggono le altre proprietà.

21. Sarà provveduto per legge ad un assegnamento annuo pel principe ereditario giunto alla maggiorità od anche prima in occasione di matrimonio; all'appannaggio dei principi della famiglia e del sangue reale nelle condizioni predette, alle doti delle Principesse; ed al dovario delle regine.

22. Il Re salendo al Trono, presta in presenza delle camere riunite il giuramento di osservare lealmente il presente Statuto.

23. Il Reggente, prima di entrare in funzioni, presta il giuramento di essere fedele al Re, e di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello stato.

Dei diritti e dei doveri dei Cittadini.

24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.

Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammessibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi.

25. Essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

26. La libertà individuale è guarentita.

Niuno può essere arrestato o trodotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive.

27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge, e nelle forme che essa prescrive.

28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi.

Tuttavia le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo.

29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

30. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle camere e sanzionato dal re.

31. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni impegno dello stato verso i suoi creditori è inviolabile.

32. È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici ed aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia.

Del Senato.

33. Il Senato è composto di membri nominati a vita dal re, in numero non limitato, aventi l'età di quaranta anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

1) Gli arcivescovi e vescovi dello stato;
2) Il presidente della camera dei deputati;
3) I deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio;
4) I ministri di stato;
5) I ministri segretarii di stato;
6) Gli ambasciatori;
7) Gli inviati straordinarii dopo tre anni di tali funzioni;
8) I primi presidenti, e presidenti del magistrato di cassazione, e della camera dei conti;
9) I primi presidenti dei Magistrati di appello;
10) L'avvocato generale presso il magistrato di cassazione, ed il procurratore generale, dopo cinque anni di funzioni;
11) I presidenti di classe dei magistrati d'appello dopo tre anni di funzione;
12) I consiglieri del magistrato di cassazione, e della camera dei conti dopo cinque anni di funzioni;
13) Gli avvocati generali, o fiscali generali presso i magistrati d'appello, dopo cinque anni di funzioni;
14) Gli uffiziali generali di terra e mare;

Tuttavia i maggiori generali, e i contrammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività;

15) I consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni;
16) I membri dei consigli di divisione dopo tre elezioni alla loro presidenza;
17) Gli intendenti generali dopo sette anni di esercizio;
18) I membri della regia accademia della scienze dopo sette anni di nomina;
19) I membri ordinarii del consiglio superiore d'istruzione pubblica dopo sette anni di esercizio;
20) Coloro che con servizii, o meriti eminenti avranno illustrata la patria;
21) Le persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni, o della loro industria.

34. I Principi della Famiglia Reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seguono immediatamente dopo il presidente. Entrano in Senato a ventun' anno, ed hanno voto a venticinque.

35. Il Presidente ed i Vice-Presidenti del Senato sono nominati dal Re.

Il Senato nomina nel proprio seno i suoi segretarii.

36. Il Senato è costituito in Alta Corte di Giustizia con decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento, e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati.

In questi casi il Senato non è corpo politico. Esso non può occuparsi se non degli affari giudiziarii per cui fu convocato, sotto pena di nullità.

37. Fuori del caso di flagrante delitto, niun Senatore può essere arrestato se non in forza di un ordine del Senato. Esso è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

38. Gli atti coi quali si accertano legalmente le nascite, i matrimonii, e le morti dei Membri della Famiglia Reale sono presentati al Senato, che ne ordina il deposito nei suoi Archivii.

Della camera dei deputati.

39. La camera elettiva è composta di deputati scelti dai collegii elettorali conformemente alla legge.

40. Nessun deputato può essere ammesso alla camera se non è suddito del re, non ha compiuta l'età di trenta anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge.

41. I deputati rappresentano la nazione in generale, e non le sole provincie in cui furono eletti.

Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli elettori.

42. I deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.

43. Il presidente, i vice-presidenti e i segretarii della camera dei deputati sono da essa stessa nominati nel proprio seno al principio d'ogni sessione per tutta la sua durata.

44. Se un deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il collegio che l'aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.

45. Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della camera.

46. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un deputato durante la sessione della camera, come neppure nelle tre settimane precedenti, e susseguenti alla medesima.

47. La camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del re, e di tradurli dinanzi all'alta corte di giustizia.

Disposizioni comuni alle due camere.

48. Le sessioni del senato e della camera dei deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo.

Ogni riunione di una camera fuori del tempo della sessione dell'altra è illegale, e gli atti ne sono intieramente nulli.

49. I senatori ed i deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al re, di osservare lealmente lo statuto e le leggi dello stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del re e della patria.

50. Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

51. I senatori ed i deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dati nelle camere.

52. Le sedute delle camere sono pubbliche.

Ma quando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda esse possono deliberare in segreto.

53. Le sedute e le deliberazioni delle camere non sono legali nè valide, se la maggiorità assoluta dei loro membri non è presente.

54. Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggiorità de' voti.

55. Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle giunte che saranno da ciascuna camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione: e poi presentata alla sanzione del re.

Le discussioni si faranno articolo per articolo.

56. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa sessione.

57. Ognuno che sia maggiore d'età ha il diritto di mandare petizioni alle camere, le quali debbono farle esaminare da una giunta, e dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affermativo mandarsi al ministro competente, o depositarsi negli uffizii per gli opportuni riguardi.

58. Nissuna petizione può essere presentata personalmente alle camere.

Le Autorità costituite hanno solo il diritto di indirizzare petizioni in nome collettivo.

59. Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori dei proprii Membri, dei Ministri e dei Commissarii del Governo.

60. Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammessione dei proprii Membri.

61. Così il Senato come la Camera dei Deputati determina per mezzo d' un suo regolamento interno il modo secondo il quale abbia da esercitare le proprie attribuzioni.

62. La lingua italiana è la lingua officiale delle Camere. È però facoltativo di servirsi della francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi.

63. Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione, e per isquittinio segreto.

Quest' ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge, e per ciò che concerne al personale.

64. Nessuno può essere ad un tempo Senatore e Deputato.

Dei Ministri.

65. Il Re nomina e revoca i suoi Ministri.

66. I Ministri non hanno voto deliberativo nell'una, o nell'altra camera se non quando ne sono membri.

Essi vi hanno sempre l' ingresso, e debbono essere sentiti sempreché lo richieggano.

67. I Ministri sono risponsabili.

Le leggi e gli atti del governo non hanno vigore se non sono muniti d'una firma di un Ministro.

Del Ordine Giudiziario.

68. La giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici ch' Egli istituisce.

69. I giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

70. I magistrati, tribunali, e giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali.

Non potranno perciò essere creati tribunali o commissioni straordinarie.

72. Le udienze dei tribunali in materia civile, ed i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle leggi.

73. L'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo.

74. Le istituzioni comunali e provinciali, e la circoscrizione dei comuni e delle provincie sono regolate dalla legge.

Disposizioni generali.

75. La leva è regolata dalla legge.

76. È istituita una milizia comunale sovra basi fissate dalla legge.

77. Lo stato conserva la sua bandiera; la coccarda azzurra è la sola nazionale.

78. Gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.

Il Re può creare altri ordini, e prescriverne gli Statuti.

79. I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli, o pensioni da una potenza estera senza l'autorizzazione del Re.

81. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata.

Disposizioni transitorie.

82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni; fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio d'urgenza con sovrane disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, ommesse tuttavia le interinazioni, e registrazioni dei magistrati che sono fin d'ora abolite.

83. Per l'esecuzione del presente statuto il Re si riserva di fare le leggi sulla stampa, sulle elezioni, sulla milizia comunale, e sul riordinamento del consiglio di stato.

Sino alla pubblicazione della legge sulla stampa rimarranno in vigore gli ordini vigenti a quella relativi.

84. I ministri sono incaricati e risponsabili della esecuzione, e della piena osservanza delle presenti disposizioni transitorie.

Dat. a Torino addì quattro del mese di marzo, l'anno del Signore mill'ottocento quarant'otto, e del Regno Nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro e Primo Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno

BORELLI.

Il Primo Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e di Giustizia, Reggente la Gran Cancelleria

AVET.

Il Primo Segretario di Stato per gli Affari di Finanze

DI REVEL.

Il Primo Segretario di Stato dei Lavori Pubblici, dell'Agri-agricoltura, e del Commercio

DES AMBROIS.

Il Primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri

E. DI SAN MARZANO.

Il Primo Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e Marina

BROGLIA.

Il Primo Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione

C. ALFIERI.

Tipografia Eredi Botta.